



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

CENACOLI GIOVANNEI - Gennaio 2025.

*«Gran mistero questo del farsi ascoltare.
Più si è semplici, ma sinceri, e meglio si riesce»*



Angelo Giuseppe Roncalli - San Giovanni XXIII
Ritratto di Luigi Oldani



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII



Preghiera iniziale

A san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

Signore, che hai donato a san Francesco di Sales un cuore paziente e pieno di amore, insegnaci a parlare con gentilezza e a testimoniare la verità con carità. Rendici umili nelle parole e costanti nel bene, e come lui, fa' che cerchiamo la tua gloria in ogni azione. Donaci la sua saggezza per affrontare le difficoltà con serenità e la sua fede per abbandonarci pienamente al tuo amore. Amen.

Il tema

1. Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni XXIII e la sua capacità comunicativa
2. 24 gennaio: memoria liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti
3. 25 gennaio: Giubileo dei giornalisti
4. 26 gennaio: domenica della Parola di Dio

Sottolineature

1. Roncalli ha sempre amato conversare sia in pubblico che in privato, e comunicare per iscritto, come testimoniano le migliaia di lettere che ci ha lasciato. Non è taciturno o riservato, al contrario, gli piace entrare in contatto con le persone e condividere impressioni, esperienze, convincimenti personali.
2. Egli è un conversatore amabile, dotato di facile comunicativa. Il suo parlare è semplice, spontaneo, caldo, persuasivo: lo si ascolta volentieri. Non ama la polemica. Quando scrive, cita spesso frasi in latino, prese dalla Bibbia, dai Padri, dai santi, da romanzi e altre fonti, mostrando così una vasta cultura segnata da sensibilità umanistica.

3. Già da giovane sacerdote, Roncalli mostra di prendere sul serio il ministero della parola. Predicatore e oratore ricercato, si intrattiene volentieri con le persone per educarle alla fede o per approfondire temi particolari. Mostra di avere una visione sapienziale della vita e uno sguardo saggio su persone, cose e vicende. Egli cura con attenzione i contenuti dei suoi interventi, è pignolo ed esigente con se stesso, si documenta sui temi che ritiene importanti, non vuole essere superficiale e generico. D'altra parte, la sua predicazione è senza fronzoli e ricercatezze. Non indugia su questioni teologiche troppo sottili, si richiama spesso alla Bibbia e ai Padri della Chiesa, che conosce bene. Preferisce richiamare i punti essenziali della fede.

4. Roncalli appartiene a quel tipo di persone capaci di dire cose profonde con linguaggio semplice. Spesso ricorre a “tre punti” per ordinare il contenuto dei suoi interventi.

Spunti per la condivisione

1. Quali sono i maggiori pericoli della comunicazione nell'era dei social media? Che tipo di comunicazione passa nei messaggi dei nostri telefonini?
2. Che cosa manca alla predicazione di tanti preti? Perché su buona parte della “gente” le loro parole non fanno più presa?
3. Al di là della predicazione, ci sono altre occasioni nella quali è possibile scambiarsi pensieri intorno alla Parola di Dio, quasi al modo dell'antica *collatio* monastica?

Canto finale

In vista delle variazioni dell'uditorio, S. Bernardino accenna a un triplice grado di persone: i *simplices*, i *mediocres*, i *perfectiores*. La enumerazione è antica e notissima, ma ahimè spesso la si dimentica in fatto di cultura religiosa [...]. Parlare semplice: parlare chiaro: illuminare, illuminare [...].

2) *Verbo Dei consolari* [...]. Ciò significa che la parola del predicatore deve attingere motivo di armonia e di conforto da tutto il complesso di ciò che nella Chiesa fa impressione di ben disposto e di vera bellezza. Chi parla, chi istruisce, trae motivo dall'arte, dalla liturgia, da tutto che nella Chiesa ha virtù di edificare e di commuovere. Siamo fatti così. Un tocco d'organo, un canto collettivo, soave o poderoso, accompagnato o illustrato da una parola appropriata e serena – *est in dicendo cantus* – tutto vale alla vibrazione del cuore, all'incoraggiamento, alla rinnovazione di uno stato d'animo bisognoso di coraggio e di pace [...].

3) *Iuxta posse corrigere delinquentes*. Che cosa dire circa il terzo punto? Grave avvertimento è pur questo: correggere i peccati secondo tutte le possibilità messe a nostra disposizione [...] Anche in questo, come in tutto il resto, bisogna operare con chiarezza e nella calma assoluta: cioè: *iuxta posse*. Parole sgarbate, colori foschi, polemica pungente non stanno bene su labbra sacerdotali. E neppure è necessario insistere su descrizioni e specificazioni del male, su cui ama soffermarsi la morbosità dei deboli. Un tocco e nulla più. Una parola, non due [...]. Il pastore, l'oratore sacro, deve temperare il rigore della sua correzione con il lenimento della interna pietà o comprensione. Tenga egli il bastone del comando nella sua robustezza di padre, ma tenga in petto un cuore di materna comprensione [...]. I segni del buon pastore sono: *panis in pera: canis in fune: baculus cum virga: cornu cum fistula*. Il che è quanto dire: pane nella bisaccia, cioè la predica nella memoria; il cane tenuto alla corda, cioè lo zelo con la misura; il bastone con la verga, cioè l'autorità grave e la correzione discreta; il corno con la fistula, cioè il timore del giudizio divino colle speranze delle divine misericordie» (19 febbraio 1960)

I testi di A.G. Roncalli – Giovanni XXIII

1. «Più cresco negli anni e nell'esperienza, e più comprendo che la predicazione migliore è questa: argomenti alla mano e sentiti, parola chiara e semplice presentata con calma, con carità e con accento di convinzione, senza la ricerca del grande effetto, ma con rettitudine di intenzione. Tutto il resto conta nulla» (31 maggio 1917)

2. «Gran mistero questo del farsi ascoltare. Più si è semplici, ma sinceri, e meglio si riesce. Naturalmente occorre parlare con proprietà e con garbo: ma senza ricercatezze. Che il Signore mi aiuti sempre: *predichiamo Gesù e questi crocifisso* [1Cor 2,2]» (3 aprile 1936)

3. «Grande Messa Pontificale a S. Maria Maggiore: molta gente e bella musica di Refice, Perosi, Donini. Tenni l'omelia con semplicità e senza pretese, ma brevemente e con cuore, cercando il cuore dei miei uditori. Ho l'impressione di essere stato ben inteso e compreso» (10 ottobre 1937)

4. «La predicazione deve essere popolare. Dopo quella di sant'Alfonso, questo santo e scrittore veduto dai giovani e dai vecchi. Chi lo trova vecchio e sorpassato. Diventando vecchi invece si riconosce che sant'Alfonso è sempre un grande maestro di oratoria sacra [...] Ai predicatori e ai parroci dico che le qualità in cui devono essere eminenti sono: la semplicità, la mitezza, la pietà. Mi furono facili e pronti gli sviluppi e le applicazioni. Noi abbiamo il dovere di dimenticare noi stessi ed essere semplicissimi come Gesù nel Vangelo. Saremo capiti e seguiti con entusiasmo. Una parola contro lo stile moderno del parlare e dello scrivere: parole e immagini astratte, vane, pompose: è una ripetizione peggiorata del parroco di un tempo. Poi la mitezza, come Gesù: finirla con la polemica uso parroci di campagna, con l'*ego sum*: soprattutto annunziare la buona dottrina, ma non parlare degli

erranti: e soprattutto niente amarezze e braverie: *occidite errores: diligite errantes*. Infine la pietà che edifica, e santifica i fedeli, senza molte dichiarazioni. Conclusione: preghiera, molto garbo, e studio di comprensione, e di pazienza senza mai alterarci. Come Gesù, come Gesù, e come gli antichi e migliori interpreti del suo pensiero» (21 febbraio 1955)

5. «Finirla col sistema corrente. Tornare al vangelo di Gesù e degli apostoli, alla sua semplicità, incantevole, che non stanca, ma interessa e conquide le anime. Su questo punto occorre tornare e insistere. Ciò importa una preparazione più attenta, che riuscirà a stabilire per molti una speditezza grande a presentare ai semplici ed agli umili il pensiero e la parola di Gesù. Riformare la predicazione sacra: togliendole la sonorità consueta e per molti insopportabile [...]. Informare tutta l'azione pastorale al *mitis et humilis corde* di Gesù: escludere ogni tono di violenza alle nostre parole, parlare più del bene che del male: non soffermarsi sui difetti, sulle critiche con acerbità di parole, di tratto che diffonde malcontento ed amarezza: ma toccare con garbo tutto ciò che esalta, rallegra nel Signore, e fortifica la buona volontà di tutti» (29 agosto 1955)

6. «Alle 11.00 mia assistenza alla predica di padre Tarcisio degli Scalzi in San Marco. Parlò del Sangue di Cristo. Temo che sia stato poco capito, anche se egli ha belle qualità di oratore. Eh! noi siamo alle solite quanto a semplicità, a chiarezza di frasi e di forme che vanno al cuore. Gli oratori devono dimenticare se stessi e parlare non in tono di marcia, ma di conversazione placida e suadente» (26 febbraio 1956)

7. «L'esercizio della sacra predicazione, messa a servizio dell'azione sacerdotale, vuole essere particolarmente segnato di un triplice decoro: di saggezza, di semplicità, di carità. La saggezza si esprime nella scelta accurata dei temi della predicazione [...]. Facciamo attenzione: il popolo ci domanda pane sostanzioso di

verità: non diamogli piccoli tratti o racconti più o meno edificanti che non fanno presa profonda nello spirito [...]. La semplicità è il grande dono del predicatore, che ricerca la via più sicura di toccare il fondo delle coscienze. Semplicità non è parlare a vanvera, o *a braccio*, come si dice a Roma: essa richiede seria preparazione di preghiera e di studio. Essa è esatta direzione del pensiero al fine che si vuole raggiungere: è misura del tempo messo a disposizione, tanto quanto basta alla istruzione dei fedeli, e non alla delizia di ascoltare se stessi. La semplicità non accarezza la preoccupazione di fare bella figura, né di ricercare la parola tornita, che fa scattare l'appaluso: essa rende anzi timorosi di ciò che può arrestare il moto della grazia nelle anime [...]. La carità è la divisa del buon predicatore: nella parola, nel tratto, negli argomenti, nel modo di trattarli, nell'individuare errori e colpe [...]. Per finire, quasi a riassunto di questo conversare del Padre coi figli, vogliamo tenere davanti a voi questo programma della prossima e di ogni altra predicazione: - Dio ci ha chiamati a illuminare le coscienze, non a confonderle e a forzarle: - ci ha chiamati a parlare con la stessa semplicità con cui si enunciano gli articoli del *Credo apostolico*, non a complicare il ragionamento, né ad accarezzare gli uditori: - ci ha chiamati a risanare i fratelli, non a terrorizzarli» (10 febbraio 1959)

8. «A che cosa deve tendere la predicazione al popolo di Dio? Si chiede san Bernardino [...]. E risponde: *docendo illuminare: verbo Dei consolari: et iuxta posse corrigere delinquentes* [...].

1) *Docendo illuminare animas*: il predicatore ha un compito molto arduo. Perché egli deve sforzarsi di assommare in sé le doti del maestro, dell'educatore, dello psicologo. Deve saper attirare l'attenzione dei fedeli, guidare il sentimento, penetrare nelle coscienze, esporre la verità in forma convincente e graduale. La esposizione della dottrina impegna non solo l'intelligenza del sacerdote, che deve essere nutrito, ma il suo cuore, la sua sensibilità. Si esige dal maestro non tanto la locuzione letterariamente perfetta, quanto la parola precisa, teologicamente esatta e misurata.